

(103) Adunque da cotanti e da così fatti **soffiamenti**, da così atroci denti, da così aguti, valorose donne, mentre io ne' vostri servigi milito, sono sospinto, molestato e infino nel vivo trafitto. *Le quali cose* io con piacevole animo, sallo Idio, ascolto e intendo: e quantunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiare le mie forze, anzi, senza rispondere quanto si converrebbe, con alcuna leggiera risposta tormegli₁ dagli orecchi, e questo far senza indugio.

L'antecedente del pronome atono *gli* è *soffiamenti* del primo rigo. Oltre alla notevole distanza lineare, la ripresa con un pronome clitico è problematica perché il tema in questione è dotato di scarsa prominenza testuale: si tratta infatti di un referente inanimato non soggetto. Per queste ragioni l'istituzione del rapporto di coreferenza comporta un certo sforzo interpretativo da parte del lettore, tant'è che la maggior parte dei commenti inseriscono delle opportune note esplicative. Lo sforzo interpretativo è comunque mitigato dalla persistenza del tema: tutta l'introduzione è dedicata all'autodifesa dell'autore dalle critiche a lui rivolte, e tutto il cotesto precedente ruota intorno alla metafora dello *'mpetuoso vento e ardente della 'nvidia*.

Un altro esempio di codifica debole si trova nel seguente passo, tratto dall'*Introduzione* alla prima giornata:

(104) E erano radi **coloro** i corpi de' quali fosser più che da un diece o dodici de' suoi vicini alla chiesa acompagnato; de' quali non gli orrevoli e cari cittadini ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente (che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva) sotto entravano alla bara; e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa che **esso** aveva anzi la morte disposto ma alla più vicina le più volte il portavano, dietro a quattro o a sei cherici con poco lume e tal fiata senza alcuno; li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo officio o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovavano più tosto il mettevano.

Il periodo, che fu definito «un po' arruffato» dal Barbi [1938, 81], rende difficile la vita anche al lettore più cooperativo per il continuo oscillare dei riferimenti dal singolare al plurale, e per essere ulteriormente complicato dal fatto che *esso*, riferito al defunto, è privo di antecedenti testuali espliciti e può essere recuperato solo grazie a un'inferenza del lettore.

L'architettura del testo

In questo capitolo ci occuperemo degli strumenti a disposizione dell'utente per segnalare l'organizzazione dei diversi piani di un testo. Pur essendo costituite da unità strutturate e gerarchicamente ordinate, nella loro manifestazione concreta, orale o scritta, le lingue sono costrette a passare per un imbuto che le obbliga alla linearità: il testo si svolge come un filo e si dipana nel tempo nel caso della lingua orale, nello spazio nel caso della lingua scritta. Tuttavia nel gioco della comunicazione è fondamentale che la stratificazione sia fatta emergere, a beneficio del destinatario: a questo scopo l'emittente ha a disposizione diversi strumenti che segnalano in vario modo la gerarchia di piani grammaticali e semantici 'nascosta' dietro la linearità del testo. Dopo aver chiarito le analogie e le differenze tra coesione e connessione (par. 1), esamineremo gli strumenti a disposizione dell'emittente per segnalare altri rivelatori di struttura. In particolare ci occuperemo dei connettivi (par. 2) e della punteggiatura (par. 3).

1. COESIONE E CONNESSIONE

La coesione si fonda su due pilastri: le **relazioni di rinvio** e le **relazioni di connessione**. Le prime, di cui ci siamo occupati nel capitolo III, sono affidate alle forme sostituenti; le seconde, che affronteremo in questo capitolo, sono affidate ai **connettivi**, cioè a tutti gli elementi che collegano tra loro segmenti più o meno ampi di testo. Nel testo seguente i connettivi sono evidenziati in neretto:

- (1) **In sostanza** l'ideologia comunista serviva a far stare insieme le famiglie, ad aiutare a superare il familismo e la sfiducia, a raggruppare le risorse. Era anche vero, **però**, che l'iperattivismo politico del militante comunista maschio poneva seriamente a repentaglio la propria vita familiare. Decine di migliaia di giovani scapoli erano entrati nel partito alla fine della guerra. Negli anni '50 molti di loro erano sposati con figli piccoli ed era quindi considerevole la tensione che esisteva tra famiglia e politica. Vi sono in proposito molte testimonianze; tipica quella di Waifro G., membro della commissione interna della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni: «[la vita familiare era ridotta a] poco tempo, a rognare con la moglie perché avevo un bambino piccolo e la moglie mi diceva: - Io e il tuo bambino siamo sempre qui soli perché tu devi fare la politica -. Cioè era un problema anche quello, e non aveva torto» [P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989].

La relazione di connessione è un po' diversa da quella che intercorre tra le forme coesive anaforiche: il connettivo ci dice qual è il rapporto logico-semanticamente o grammaticale che sussiste tra i due segmenti connessi, ma **non instaura necessariamente un rapporto di coreferenza**. Nel capitolo III abbiamo osservato la sovrapposizione delle funzioni di rinvio e di connessione a proposito degli incapsulatori anaforici (v. cap. III, par. 3) e del pronome relativo *che* (v. cap. III, par. 3.2). I connettivi non sono quindi elementi inerentemente coesivi, ma **indirettamente coesivi**, grazie al loro specifico significato e alla relazione che configurano tra ciò che precede e ciò che segue [Halliday e Hasan 1976, 226].

Per indirizzare la connessione verso un punto determinato del testo i connettivi contengono spesso un elemento anaforico o deittico, sia come forma libera, per esempio in molte locuzioni (*in virtù di questa situazione; a tale proposito; ecco qui* ecc.) sia come forma originariamente libera, poi concretizzatasi in un'unica parola. La presenza di questi componenti a volte è ancora abbastanza trasparente per il parlante (*perciò, pertanto*), a volte non lo è più e per coglierla occorre risalire all'etimologia: per esempio *però* deriva dall'unione delle parole latine *per* e *hoc* 'questo'; *quindi* da *eccum* 'ecco' e *inde* 'di qui'.

Oltre a quella coesiva, i connettivi svolgono una funzione **demarcativa**: questi elementi, insieme all'intonazione (nel parlato) e alla punteggiatura (nello scritto), forniscono «indicazioni di organizzazione» su come l'emittente intende strutturare il testo e i rapporti tra le sue parti [Berretta 1984]; in altre parole oltre a tenere insieme le parti di un testo i connettivi ne definiscono l'**architettura**.

Da un punto di vista più generale i connettivi contribuiscono a garantire lo scambio comunicativo in quanto:

- a. fanno procedere in avanti il testo, garantendo la continuità del tema e la movimentazione delle conoscenze: sono cioè al servizio del **dinamismo comunicativo**;
- b. guidano il ricevente nell'interpretazione del testo, sono cioè al servizio della **coerenza**.

Se osserviamo i connettivi evidenziati in (1) notiamo che includono elementi assai diversi dal punto di vista della classificazione morfologica: per lo più abbiamo a che fare con preposizioni e congiunzioni, che sono le classi di parole deputate alla connessione. Ciò non esclude che possano svolgere funzione di collegamento degli **avverbi** (*comunque, così, peraltro*), dei verbi 'svuotati' di significato (*Guarda, ancora non abbiamo deciso dove andare in vacanza*), delle **locuzioni** (*in sostanza, in proposito, al riguardo*), o intere **proposizioni** (*Prendiamo ad esempio; Si pensi per un attimo a*). I connettivi costituiscono pertanto una **classe aperta** [Berretta 1984; Serianni 1988], sia nel senso che è alimentata da più categorie morfologiche, sia nel senso che di questa classe è impossibile stilare una lista completa.

Quanto alla gittata, i connettivi stabiliscono una relazione tra porzioni di testo di misura variabile: sintagmi, frasi semplici, frasi complesse, porzioni più ampie di testo. Quando raccordano porzioni di testo più ampie della frase complessa la funzione testuale dei connettivi è più evidente: la locuzione *in sostanza*, posta in apertura di paragrafo in (1), introduce argomenti a favore delle tesi sostenute nella parte precedente del libro circa la cultura politica dei militanti del Partito comunista italiano negli anni Cinquanta.

Tra le varie classificazioni proposte, adotteremo quella introdotta per l'italiano da Bazzanella [1985], che distingue tra **connettivi semantici** e **connettivi pragmatici** (o **segnali discorsivi**). Tra i pionieri degli studi sui segnali discorsivi ricordiamo l'analisi di Spitzer [1922-2007], che contiene un primo tentativo di valutazione della funzione delle formule di apertura e di chiusura del discorso.

La differenza tra le due classi di connettivi può essere così chiarita: i connettivi semantici si riferiscono al contenuto dei segmenti collegati, contribuendo a definirne i rapporti gerarchici e logico-concettuali; i connettivi pragmatici svolgono numerose funzioni (di cui ci occuperemo nel par. 3), tutte riconducibili all'espressione del punto di vista del parlante non sul contenuto proposizionale - i fatti o lo stato di cose espressi - ma sull'enunciato o sull'atto di enunciazione.

Nei prossimi paragrafi entreremo nel dettaglio della funzione, della classificazione e degli usi dei connettivi, intesi come strumenti sia della grammatica di frase sia della grammatica del testo. Adotteremo pertanto una **definizione ampia di connettivo**, che include qualsiasi elemento di connessione, indipendentemente dalla portata e dalla funzione del collegamento [Telve 2008]. In altre trattazioni si usa il termine in un'accezione più ristretta, che comprende soltanto i connettivi di portata sovrafrasale o comunque riferiti al piano pragmatico. Nell'analizzare gli strumenti che configurano la connessione testuale sarà necessario occuparsi anche dei casi in cui la relazione tra due porzioni di testo è implicita, cioè non è affidata a un elemento espresso lessicalmente.

2. COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE: IL RUOLO DEI CONNETTIVI SEMANTICI

Come abbiamo visto le preposizioni e le congiunzioni sono le categorie morfologiche deputate a segnalare la connessione all'interno delle proposizioni e fra proposizioni. Nello svolgere questo compito stabiliscono un collegamento, che si può realizzare attraverso:

- a. la **coordinazione** (o **paratassi**) → Ha chiuso la porta ed è uscito;
- b. la **subordinazione** (o **ipotassi**) → È uscito di corsa perché era tardi.

Congiunzioni e preposizioni non sono però omologhe: le preposizioni possono istituire solo rapporti di subordinazione, le congiunzioni possono istituire relazioni sia di coordinazione sia di subordinazione. Oltre a queste due modalità di collegamento esplicito, è possibile mettere in relazione due segmenti di testo in maniera implicita, cioè attraverso:

- c. la **giustapposizione** → ho fame: mangerò un panino;
- d. l'**incipiso** → Marco, ne sono tutti convinti, è un gran centravanti.

Con la coordinazione si istituisce una relazione paritaria tra i due elementi. Con la subordinazione si istituisce una **relazione gerarchica**: uno dei due elementi è presentato come dipendente dall'altro. La proposizione sovraordinata è detta anche *reggente*.

I connettivi svolgono una funzione sia sintattica (come operatori di coordinazione o di subordinazione) sia semantica, nel senso che possono darci informazioni sulla natura del collegamento. Tuttavia, a seconda dei casi la proporzione tra il componente sintattico e quello semantico può variare notevolmente:

- (2) a. Il vaso è sul davanzale;
b. Conto sul tuo aiuto.
- (3) a. Mangio perché ho fame;
b. Se ho fame, mangio;
c. Marco è certo che la squadra abbia vinto;
d. Marco dubita che la squadra abbia vinto;
e. Marco nega che la squadra abbia vinto.

In (2a) la preposizione *su*, oltre a collegare sintatticamente il nome al verbo, arricchisce la relazione di significato, in quanto colloca nello spazio il nome che introduce (*sul davanzale* ha un significato diverso da *sotto*, *accanto*, *a fianco* di ecc.). In (2b) invece la preposizione *su* è un semplice operatore di subordinazione, semanticamente vuoto, che serve a collegare il verbo al nome: la relazione è puramente formale e, per così dire, imposta dal verbo (non è possibile dire *contare sotto/accanto/al fianco di qualcuno*). Lo stesso discorso vale per le congiunzioni. In (3a e b) *perché* e *se* stabiliscono rispettivamente un rapporto di causa-effetto e di condizione/conseguenza tra le due proposizioni. In (3c, d, e) *che* è un semplice operatore di subordinazione, semanticamente vuoto; il compito di veicolare la differenza di significato tra le frasi è affidato al verbo della frase principale.

L'analisi del periodo ci aiuta a individuare una casistica piuttosto dettagliata di categorie di connettivi semantici e delle relative proposizioni subordinate introdotte: temporale, causale, condizionale, finale, consecutiva, concessiva ecc. Tali categorie danno conto del modo in cui la subordinata aiuta a circoscrivere, determinare o completare il significato della reggente. Poiché la classificazione è basata sul significato, la lista può variare da grammatica a grammatica, con alcune distinzioni, nelle subordinate minori, i cui confini appaiono incerti (cosa distingue le eccettuative dalle esclusive?). D'altro canto è evidente che le subordinate possono essere raggruppate in famiglie per affinità semantica: per esempio le causali, le finali, le concessive, le consecutive sono riconducibili alla macrocategoria dell'espressione di rapporti di causa-effetto. Se poi abbandoniamo la classificazione di tipo semantico e adottiamo il modello di analisi della frase fondata sulla grammatica delle dipendenze, è possibile individuare un criterio di classificazione che consente di ricondurre i tipi subordinativi a un numero ancora più ristretto di categorie (v. Quadro 6.1).

Nel caso della coordinazione i rapporti semantici tra i due segmenti di testo collegati sono meno differenziati rispetto a quelli subordinativi: di conseguenza risulta più agevole la loro classificazione; le grammatiche individuano di soli-